

«Il mio Shylock in crisi di identità vive in una società “fluttuante”»

Parla Oliva, regista del “Mercante di Venezia”, stasera a Castello

CASTELSANGIOVANNI - «Chi è il mercante qui? E chi l'ebreo?». Sta tutto racchiuso qui il senso del *Mercante di Venezia* diretto da Alberto Oliva che stasera approderà al Teatro Verdi di Castelsangiovanni alle 21 nell'ambito della stagione di prosa (i biglietti sono in vendita oggi direttamente alla biglietteria del teatro dalle 18. Per qualsiasi informazione sulla stagione teatrale contattare l'Ufficio Cultura del Comune di Castelsangiovanni alla Biblioteca di Villa Braghieri al numero 0523/889613 -referente Mariangela Chiesa- o inviare una mail all'indirizzo villa-braghieri@sintranet.it o consultare il sito internet www.comune.castelsangiovanni.pc.it). È l'avverbio di luogo che conclude il primo quesito a fornire la chiave di lettura del testo shakespeariano che stasera vedrà salire sul palco del Verdi l'attore piacentino Mino Manni e una compagnia di giovani e talentuosi interpreti come Stefano Cordella, Francesco Meola, Lorenzo Palla e Valeria Perdonò: «La richiesta di connotare chi sia il mercante e chi l'ebreo in un luogo e in uno spazio precisi mostra invariabilmente la vera natura dell'identità umana» ha spiegato Oliva che domani a Palermo riceverà il “Premio Internazionale Pirandello”, “in pratica è come se si dicesse che in base a un ruolo se ne definisce un altro: se tu fai il mercante, io per forza sarò l'ebreo. O potrebbe accadere anche l'esatto opposto. In ogni caso l'identità di ognuno appare contraddistinta da un grande relativismo: si vive in una società “fluttuante” in cui si è chiamati a ridefinirsi in continuazione».

Così è all'epoca di Shakespeare e tale resta oggi: non è un caso che l'adattamento curato da lei e da Manni abbia messo sotto i riflettori questa corresponsione di angosciosi sensi che unisce due epoche cronologicamente lontanissime ma unite dalla crisi.

«Crisi che è soprattutto di identità. Con Mino abbiamo fatto un grande lavoro sul testo: c'è

stato da decidere di cosa parlare e la scelta è ricaduta su cinque solitudini forti, a cui danno voce gli attori in scena. Sono cinque facce dell'emarginazione isolate all'interno di un testo che, tematicamente parlando, risulta pressoché sconfinato: da qui allora il legame con l'oggi perché la ricerca di un futuro e di un'identità sono problemi con cui i giovani si confrontano ancora».

Il tema dell'identità rivelata o nascosta o confusa ha rappresentato il filo conduttore anche degli altri progetti pensati e realizzati con Manni.

«In effetti è così. Con Mino abbiamo lavorato ai *Demoni* di Dostoevskij perché questo autore ci è particolarmente caro: è per noi una sorta di nume tutelare. Gli altri lavori, da *La donna che visse due volte* (approdata anche al Teatro Verdi di Castelsangiovanni proprio l'anno scorso) a *Il ventaglio* (insignito del Premio Sipario) di Goldoni, sono accomunati tutti dalla crisi di identità: è un tema, questo, che ci guida anche nella scelta dei testi a cui dedicarci. Del resto è vero che nei testi si vanno a cercare le proprie ossessioni: la nostra riguarda la crisi di identità».

Prossimamente in quali progetti vi si vedrà impegnati?

«Continuiamo con il “Progetto Dostoevskij” e stavolta proponiamo una *pièce* liberamente tratta dai *Fratelli Karamazov* che si intitola *Ivan e il diavolo*. Poi abbiamo in programma un ciclo di laboratori-seminari dedicati a *Delitto e castigo*. Per il resto stiamo ancora cercando di trovare un testo interessante su cui lavorare: veniamo da tre settimane di recite del *Mercante di Venezia* al Teatro Libero di Milano dove abbiamo registrato il tutto esaurito, domani sono a Palermo a ritirare il **Premio Pirandello**, sono in una fase in cui mi piace scoprire cose nuove alla ricerca di una poetica precisa».

Betty Paraboschi



Il piacentino Mino Manni, protagonista del “Mercante di Venezia” in scena stasera con la regia di Alberto Oliva (a destra)

